

Gadda e ...



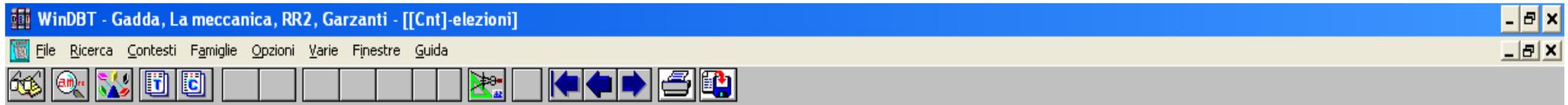
Elezioni

Gadda e ...



La ricerca effettuata nel corpus gaddiano ha dato come risultato i 3 contesti seguenti.

Del contesto estratto da "La meccanica" diamo le pagine iniziali del terzo capitolo.



- 1) Gadda, L'Adalgisa (disegni milanesi), RR1, Garzanti [1]
un bacino da esperimenti, ogni specchio livido un mondo da perforare col pensiero: traverso generazioni e millenni raggiungendo il loro laborioso integrale isoperimetrico. '12' Bruno ripassò, alto e calmo, sulla sua bicicletta. Anche il suo sangue, traverso i millenni, doveva aver comportato e risolto tutta una serie di problemi infinitesimali. Gli imponderabili atti e moti, le intime e quasi inavvertite volizioni, le oscure e tormentose delibere, le profonde **elezioni** dell'istinto, i minimi sopralivelli della scelta, «les petites perceptions», '13' s'erano lentamente stratificate negli evi, affiorando nella risorgiva di una persona. L'oscuro tendere, l'oscuro volere, l'oscura fermezza, l'oscura fede: l'oscura fatica della sopportazione, l'oscura negazione e ripudio delle cose abominevoli, la scelta degli atti vitali, il raggiunto essere, alfine, come di chi emunto alfine - *RR1-SF.ADA.10.346.p.0520.4*

- 2) Gadda, La meccanica, RR2, Garzanti [1]
diversi: chi alle une intento, chi all'altre, creduli tutti che sol quelle immagini fossero valide, che i limiti dell'esperienza propria potevano comprendere o i capricci della propria inerzia accettavano di considerare, o le ragioni de' proprî interessi. Il quattordici, in fondo, non era cominciato molto differente dagli altri, se non che, per Luigi, alcuni avvenimenti di capitale importanza, lo contrassegnarono subito. Il 25 gennaio, dalle **elezioni** parziali del sesto collegio milanese, uscì deputato Amilcare Cipriani, noto sovversivo «degente» allora in una villa della Costa Azzurra: tutti i fratelli avevan salutato con un sol grido «la vittoria della Milano civile che non intende abdicare alle sue tradizioni generose.» Cipriani in quei giorni non si fece vedere: essendo che, contro di lui, c'era in piedi ancora tutta una vecchia montatura «sabauda», con una dozzina d' - *RR2-MEC.3.69.p.0514.3*

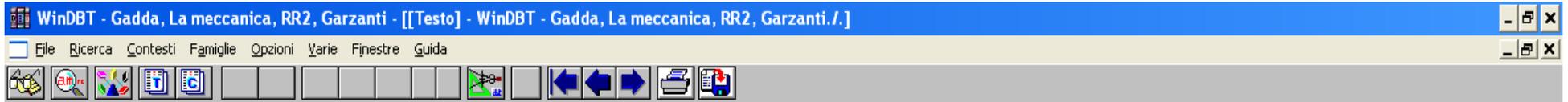
- 3) Gadda, Scritti dispersi, SGF1, Garzanti [1]
città, sempre più temibile all'Austria; mai non deflettendo dalla linea della sua volontà redentrice, giunse a schierarsi palesemente da parte italiana, combatté campagne giornalistiche incessanti, e d'ogni motivo: come la campagna, sincerissima e pur abilissimamente condotta, della Università, contro la tracotanza slovena e pangermanistica e la negazione di Vienna: e come quell'altra, piccolo capolavoro di tattica, dell'acquedotto municipale: e quelle in genere delle **elezioni** amministrative e politiche. Diffuse «Il Piccolo» l'idea nazionale anche nelle menti dei tepidi e nel grigiore di certi strati della popolazione che, più facile preda d'ideologie disgregatrici o di interessi avversi all'italianità, avrebbero potuto volgersi quotidianamente verso dove tirava, in fondo, l'Imperial Regio Vento. «Il Piccolo», boicottato, visse: perseguitato vinse. Distrutto da una masnada di agitatori sloveni e di prezzolati della autorità militare - *SGF1-SD.15.70.p.0757.32*



Gadda, La meccanica, RR2, Garzanti

RR2-MEC.3

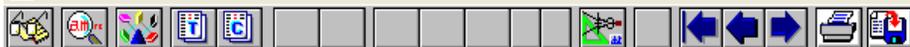
A diciott'anni, a furia di tenacia e di metodo, Luigi s'era abituato a rivolgersi e guardar per istrada le donne, dopo che i turbolenti compagni lo avevano burlato a lungo, clamorosamente, in casa e in istrada, perché non le guardava mai neanche in isbaglio. «Cosa sei? Un San Giuseppe alle volte?» «No, che si chiama Luigi.» «Sarà San Luigi.» Quasi sempre però, assorto com'era nel «prodotto integrale del lavoro» e nella «organizzazione totalitaria della realtà collettiva», si voltava a certe carampane e lasciava invece passar quelle stagne, senz'avvedersene. Allora eran nuovi cachinni. E si davan di gomito prima: «Guarda questa guerciona,» dicevan rapidi, sottovoce, avvistatane magari una ancora in fondo alla strada, che avanzava barellando, con la pancia in avanti, e una qualche cavagna magari di cavoli: «questa qui la guarda sicuro.» 'a^{*1} E intanto, di sottocchi, la tenevan mirata, mentre la s'avvicinava («Madonna, Madonna!») ingrandendo a vista d'occhio e tutti i dettagli, l'un dopo l'altro, prendevano consistenza e risalto. «Vacca miseria! guarda, guarda», dicevan sottovoce ancora, senza farsi udire da lui, dandosi nelle costole delle gomitate porche. Difatti, all'abbordaggio, Luigi la fissava lungamente, quasi deliberato a incenerirla. «Cos'ha quel tabarello?» gli gridò una volta una fuori dai gångheri. «Devi succhiarne ancora delle michette, prima di far l'asino alle donne.» S'era sposato a quasi ventiseianni, nel gennaio del quindici, con l'aiuto di certi parenti imparentati con della gente di via, di Treviso; era sicuro che «il paese, profondamente socialista, non avrebbe mai e poi mai consentito alla guerra, alla carneficina del proletariato. 'a^{*2} » La Libia, pur essendo dell'89, '1'^{*3} l'aveva schivata. Un miracolo di Sant'Antonio dicevan le donne, tre centimetri di torace gli dissero invece a lui, alla visita. Ma quando poi, contro ogni suo antivedere, maturò quella grossa, allora lo brancarono anche lui così bello, sposo ancora 'b'^{*4} caldo del letto, perché con Cecco Beppe c'era poco da scartar gobbi e a Cadorna gli potevan far di bisogno anche quelli di seconda scelta, da un momento all'altro, per i suoi «colpi di maglio.» La sposa, quando la videro, lì per lì rimasero tutti di stucco: un pezzo di figliola da far strabiliare il diavolo, che pur se ne intende: ma davanti a quella si sarebbe morso la coda. E Luigi era suo marito. Dove diavolo l'aveva pescata? All'«Umanitaria» no certo, pensarono i meglio informati. 'c'^{*5} Poi si seppe. I chissà e i sorrisetti furon molti: ipotiposi di rito il parafùlmine. Così gli anni migliori, per Luigi, avevano avuto uno scopo, un indirizzo; erano stati un ardore, una volontà. E il premio, diceva, è venuto: ed era Zoraide. Il mestiere gli dava abbastanza bene da vivere. Nell'opera delle misure, delle sagome, degli incastri: della colla pialla sega e scarpelli s'era impegnato sopra la materia dell'arte sua con intelligente perizia: l'adempimento pieno degli obblighi aveva remunerazione d'un giusto profitto. A notte, certe volte, leggeva, leggeva. E in quei medesimi anni eran però sopraccaduti altri fatti, che i suoi, venute a maturanza altre idee, che le sue, nella storia degli uomini: alcune come pampani e fronde, segrete alcune come radici o come il meccanismo segreto della conseguenza. O come il germe tacito, nel buio della terra. E, quasi una successione di lampi nella tenebrosa tempesta, in serie assortite occupavano il diverso cervello de' diversi: chi alle une intento, chi all'altre, creduli tutti che sol quelle immagini fossero valide, che i limiti dell'esperienza propria potevano comprendere o i capricci della propria inerzia accettavano di considerare, o le ragioni de' propri interessi. Il quattordici, in fondo, non era cominciato molto differente dagli altri, se non che, per Luigi, alcuni avvenimenti di capitale importanza, lo contrassegnarono subito. Il 25 gennaio, dalle elezioni parziali del sesto collegio ...



Gadda, La meccanica, RR2, Garzanti

RR2-MEC.3

••• milanese, uscì deputato Amilcare Cipriani, noto sovversivo «degente» allora in una villa della Costa Azzurra: tutti i fratelli avevan salutato con un sol grido «la vittoria della Milano civile che non intende abdicare alle sue tradizioni generose.» Cipriani in quei giorni non si fece vedere: essendo che, contro di lui, c'era in piedi ancora tutta una vecchia montatura «sabauda», con una dozzina d'anni di galera o qualchecosa così. Il giubilo del popolo milanese e di Luigi Pessina fu amareggiato per altro dal «teppismo della poliziottaglia», che la sera, in Piazza del Duomo, disciolse un'adunata di conclamanti entusiasti. Un ufficiale della «malemerita», come non bastassero i suoi, ebbe anche il "braccio forte" di qualche «sparuto nobilastro». Balsamo compensatore d'ogni amarezza, ai vittoriosi di Milano pervenne però il plauso telegrafico dei camerati di Empoli, Radicóndoli, Campiglia Marittima Refrancòre, Ravizzano e molti altri posti, piccoli sì, ma di cuor generoso. Nella primavera poi, e già fin dal disciogliersi dell'inverno acre, tutto un succeder di frèmiti aveva percosso il paese, libici, ferroviari, telefonici, postelegrafonici, seguiti a una campagna parlamentare contro le spese libiche, culminati nei tumulti della seconda settimana di giugno. Dopo i quali l'agitatore Enrico Malatesta «esulò verso la libera Inghilterra» (quella degli incrociatori corazzati) e in treno si lasciò intervistare, recisa la barba. Disse memorabili cose: «... che in Italia esiste uno spirito ribelle, che domanda il suo svolgimento. Dev'essere coltivato ...» La scoperta parve a Luigi il frutto d'un grande acume storico, e ne fu lieto, tra sé e sé congratolandosi d'esserci arrivato anche lui, già fino da qualche tempo. E c'era stato, anche, il processo per il secondo incaglio dell'incrociatore «San Giorgio», specializzatosi in simil genere di esercitazioni nautiche. La prima volta fu nelle secche della Gaiola, poco avanti la riva incantata di Posèlleco: era una luna meravigliosa, a Marechiaro facevan l'amore pure li pesci. Il capitano Cacace faceva il comandante del San Giorgio. Sgravatolo de' cannoni lo rimisero a galla e fu rattoppato. Ma poco appresso, eccolo a incappar di bel nuovo ne' fondàli, una notte, e stavolta tra il Faro grande e la stràbica luminata de' fari minori, messosi appena nelle angustie dello Stretto, lasciato il golfo appena che riceve, da Euro, più briga. A fine giugno un altro avvenimento, quasi marinaresco anche quello, suscitò in Luigi delle preoccupazioni umanitarie, (la sua fronte si corrugò), e nella stampa italiana tutto un fermento di congetture scientifiche e speranze radioelettriche da non si dire: sulla ribalta di terza pagina, invece de' soliti sciagurati, 'a'^{*6} vennero trascinati de' professori di elettrotecnica, degli ingegneri navali, dei capitani di corvetta; e altri lupi di mare. L'Italia stava già per soppiantar l'Inghilterra nel dominio dei mari: il mondo delle polveri e degli spari sottomarini passava certo un gran brutto momento. Infatti l'ingegnere Ulivi aveva annunciato d'essere ormai in grado di far esplodere esplosivi a distanza: mago della fisica moderna, egli dominava completamente i raggi infrarossi. Furon vissuti giorni di speme: tutte le santebare e casematte nemiche, in caso di guerra, farle saltar in aria al primo minuto non era più ormai che una question di dettaglio: se premere un bottone di porcellana o se era meglio 'b'^{*7} di madreperla, o forse di tartaruga. Ma poi che idee! guerre non eran più nemmeno 'c'^{*8} pensabili: con quel ritrovato eran finite tutte le guerre, già prima ancora di cominciare. E non è tutto: ché alle congiunte meraviglie della Fisica e della Artificeria s'era intrecciato l'idillio: il che levò al colmo l'aspettazione e il prurito della gente, commossi già nel presagio, dopo gli orrori pirotecnici della detonazione, che i confetti dell'Ulivi seguiranno bentosto: e avevan già nelle orecchie il cigolio fervido e gli spasmanti aneliti del



Gadda, La meccanica, RR2, Garzanti

RR2-MEC.3

... aridente ai ludi di Venere il favor di Lucina. Attaccati al muro, sopra i due comodini della notte, Volta e Marconi. 'd'^{*3} Perché bisogna sapere che l'ingegnere Ulivi aveva messo anche gli occhi addosso a uno splendido tocco di figlia, il di cui padre, per combinazione, era contrammiraglio. Corto a quattrini, il giovanotto pensò di procurarsi dei raggi infrarossi, nella certezza che nessun italiano sarebbe potuto mai andar oltre il suono della parola (popolo musicale fra tutti), nessuno avrebbe sospettato così chiamarsi «l'emanazione» d'un tubo che scotta, o della minestra calda quando brucia 'a'^{*10} la lingua. Le sue previsioni infatti si avverarono a un punto: il tintinnio di quei raggi senza barbaglio abbacinò le più cospicue orecchie dell'intelligenza latina: sicché 'b'^{*11} anche all'ammiraglio piacquero immensamente. Vecchio lupo di mare, l'agnello di terraferma, come genero, gli parve più che adatto. E pensava all'Italia, in que' giorni, alla flotta, al mare nostro, alla Lega Navale, alla sua figliola, che stava per imbarcarla anche lei. 'c'^{*12} E con un ingegnere elettrotecnico, no col primo venuto. Si commosse, si soffiò il naso. E fu signore, fu candido, un giglio, fino alla fine. Un vero ammiraglio della terza Italia. Predisposta a Firenze tutta una cerimonia radioelettrica ed infrarossa, seminarono non so che campo o che ansa del fiume d'una decina di torpedini, riempitele in precedenza 'd'^{*13} de' più malvagi esplosivi. Un sole splendido, una mattinata indimenticabile di prima estate, con sogno di trasvolanti nubi nel cielo più azzurro d'Italia, con dei tenenti di vascello, delle ragazze stupende, delle signore inglesi bruttissime ma abbonate al Vieusseux, dei commendatori, degli ingegneri de' telefoni per il controllo. Aspetta, aspetta, era già quasi mezzogiorno, un appetito! e le torpedini non scoppiavano mai; si congetturò dapprima circa la cattiva 'e'^{*14} qualità dei detonatori, o forse, misteri della materia, erano gli elettroni che stentavano un po'. Quando arrivò invece la notizia 'f'^{*15} che l'Ulivi s'era 'g'^{*16} squagliato con la ragazza. Il navarca, pallido, lì per lì non poté spiegarsi 'h'^{*17} come mai: balbettò angosciosamente qualche ipotesi piena di fiducia, mescolata con vecchî ricordi del balipedio. Allora tutti andarono a far colazione e il mare nostro seguì ad essere quello di prima. Ventotto giugno, beneficiata arciducale. Trenta giugno, Caldara a Palazzo Marino. Alla strage seguì un cupo silenzio: poi, tutt'a un tratto, Narodna Obrana, ultimati, ukase, mobilitazioni, Belgio, pezzo di carta; predisposte piazzuole, von Kluck e Gallieni, Marna. Pranzo di Parigi rientrato. L'Onnipotente invocato da ognuno sulla sua spada, come in un giudizio di Dio. Nell'autunno ... il fidanzamento di Luigi; ché, da qualche mese, gli avevano fatto conoscere Zoraide. Le preoccupazioni e i doveri del nuovo stato gli tolsero di partecipare, con quell'assiduità che desiderava, alle clamorose adunate serali e domenicali di Via Circo 6, di Corso Romana 10, del Teatro del Popolo e del Dal Verme, dove la voce prima della nuova coscienza d'un popolo veniva finalmente ad affermarsi, con 'a'^{*18} l'angoscia d'una crisi d'animi che certo rimarrà tipica nella storia d'Italia. Ma Luigi, tormentandosi di non aver voce e tempo, per via di Zoraide, a dir la sua abbastanza, non poteva però presagire che da quelle tribune, o palestre che fossero, sarebbe nata un'idea, destinata a contrapporsi con sacrificio e sangue, a tant'altre: i jeux-de-paume sono le assise de' dibattiti irregolari. Quell'idea, dalle parvenze del lì per lì, si chiamò intervento: i suoi patroni interventisti o, nel linguaggio degli avversari, guerrafondaî, avventurieri della violenza, guerristi. Né più disarmarono. Né più li mollò il noto quotidiano di che il Pessina era abbonato, e diligente lettore. Intestazioni, titoli, sottotitoli, colonne e vignette, fu, mesi e mesi, una gioia dell'orecchio, una festa degli occhi. Ogni sforzo venne ...



RR2-MEC.3

... tentato, per impedire «l'evento.» E se i grossi pezzi eran volti contro «gli zuccherieri», i «siderurgici», «i libici», gli «sciaccali monturati di Salandra», la «delinquenza bestiale della malemerita», la «teppa di San Fedele», e i «lupanari nazionalisti», circa le quali entità fisiche o metafisiche sarebbe arduo di recare giudizio, certo però la paura vera fu una, e in fondo fu la più logica: quella che l'aspetto reale della patria potesse disvelarsi ai cuori e alle coscienze degli umili, vale a dire dei tartassati, dei farneticanti e degli analfabetoidi: quella che l'Italia potesse apparir loro non già un'allegoria neoclassica o una metternichiana espressione geografica, non una pentola fessa donde arraffar coscritti antimilitaristi verso fetenti caserme, ma finalmente un fatto, una vivente nazione. Allora gli apostoli rischiavano il collocamento a riposo. Il «tragico evento», la «carneficina», eran deprecati non tanto in sé, quanto per le lor presumibili conseguenze politiche: prima e più odiosa il necessario accostamento delle plebi all'idea di patria. «... A prescindere da altre formidabili ragioni, la guerra rappresenta la forma estrema, perché coatta, della collaborazione di classe ...» È un manifesto del Partito Socialista Italiano, settembre. Luigi, per abito, di quella prosa gustava il contenuto critico eventuale più che non l'enfasi e l'invettiva: e quella «cura ricostituente», così chiamava la lettura quotidiana del giornale, gli pareva un dovere. Non riusciva a trovar nel fondo dell'animo tutto l'odio che avrebbe dovuto esserci, stando alle parole de' polemisti: ma piuttosto pensava, certo, che questo mondo per molti rispetti lascia moltissimo a desiderare: era una sua idea, poco leibniziana per verità. Le vignette di Scalarini, talvolta, lo colpivano: non volendo, ci pensava di notte. Il 15 novembre, in occasione d'un assegnamento straordinario di quattrocento milioni al bilancio della guerra, si vedeva il Proletariato, un uomo robusto, tetro, tirare a mezzo d'un giogo (da un bue solo) che avea sulle spalle, un cannone da bamberottoli. Sull'affusto sedevano a cavalcioni, con enormi pance e bocche oscenamente sdentate, aperte in un ghigno sinistro, primo il Capitalismo, cilindro in traverso e fascia tricolore sul ventre, poi, dietro, il Militarismo, nelle parvenze d'un Marte-Vitellio, e infine il Clericalismo simboleggiato da un prete pesantissimo, la tunica disbottonata perché 'a' ^{*19} la trippa possa dilatarsi a suo agio. Quest'ultimo detto 'b' ^{*20} altrove, nella letteratura dell'epoca, il maiale nero. Nello stesso numero seguiva «l'agitazione per le vittime politiche del giugno», cioè per alcuni fuggiti nel Ticino, a scansar 'c' ^{*21} qualche mese di carcere. I profughi erano articolati in terza pagina: e l'articolo recava un'epigrafe in versi. Luigi sospirò di nostalgia montanina, leggendo i bei settenarî che lo strazio proletario medicavano, de' più poetici balsami: Addio, Lugano bella!

255

256 Addio cari compagni,

257 Amici luganésì!

258 Addio, bianche di neve,

Montagne ticinesi! Con la qual lode non si vuol escludere che anche fra i patrioti esistessero poeti di primissimo ordine. Intanto i tornî e i **baleni** delle acciaierie e tutti i fuochi sudavano: color fuoco i lingotti, presi da' graffi, il maglio potente li lavorava. Ma il parto delle 87 batterie Deport da settantacinque campagna, commesse fin dal dodici alle Wickers-°Terni, non fu cosa da poco: a fine settembre venti batterie soltanto erano a reggimento, una quarantina, dicèvasi, pronte per il collaudo di traino e di balipedio. Munizionate a 1500 colpi per pezzo si aggiunsero poi alle Krupp e dotarono una parte de' reggimenti da campagna: bisognò, s'intende, la nuova «istruzione». Quanto al 149-A (149-Acciaio) era certo una buona bocca: non per questo si neglessero i vecchî G (149 Ghisa): ed anco una volta si poté constatare come sia vero l'adagio gallina ...